

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIV N. 5

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

MAGGIO 1979

L'allargamento della COMUNITÀ EUROPEA

L'allargamento territoriale della Comunità non è un fatto nuovo: anzitutto rientra nei trattati istitutivi delle tre Comunità (Parigi 18 aprile 1951, Roma 25 marzo 1957) che fondavano un organismo aperto ad ogni accesso a parità di diritti e di doveri ("adesione") secondo la proposta iniziale di R. Schumann (9 maggio 1950: piano Monnet), in secondo luogo ha avuto un precedente coi negoziati aperti il 30 giugno 1970 per il passaggio dalla Comunità a Sei alla Comunità a Dieci (con l'adesione di Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Norvegia): bocciata dal referendum il 26 settembre 1972 l'adesione della Norvegia, nacque l'1 gennaio 1973 la Comunità dei Nove: 260 milioni di abitanti. La C.E. il 20 settembre 1976 stabiliva la convenzione elettorale per la elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo in attuazione degli articoli 21 del trattato CECA e 138 e 108 dei trattati MEC ed EURATOM, come avvio alla "Unione Europea".

Ora la Grecia, già associata dal 1961, ha presentato domanda di adesione il 12 giugno 1975, il Portogallo il 28 marzo 1977, la Spagna il 28 luglio 1977: domande accolte favorevolmente in linea di principio, che alla conclusione del negoziato creeranno (in luogo della "piccola Europa" di Spaak) una Grande Europa di 214 milioni di abitanti (per il confronto URSS 253, USA 208).

L'allargamento territoriale deve essere esaminato sotto vari profili:

a) politicamente l'adesione significa il rafforzamento dei governi di democrazia parlamentare successi alla fine delle tre dittature in Grecia, Portogallo, Spagna. Nel tempo stesso significa uno spostamento mediterraneo dell'intera C.E. oggi gravitante a nord. Il Mediterraneo torna ad essere un mare europeo come vogliono la storia, la geografia, l'economia. Tuttavia viene meno lo slancio sovranazionale che animò i "padri fondatori" (Monnet, Schuman, Spaak, Adenauer, Sforza, De Gasperi, Martino), che avevano tratto dall'esperienza bellica il disegno federale, e la Comunità si orienterà piuttosto verso una cooperazione intergovernativa;

b) economicamente la C.E., che aveva nello stadio a Sei solo l'Italia meridionale come area meno sviluppata e nello stesso stadio a Nove aggiunse l'Irlanda, diventerà una associazione di paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, a strutture socio-economiche deboli (30% di mano d'opera agricola contro 9% della Comunità dei Sei, reddito annuo pro-capite inferiore: solo la Spagna supera l'Irlanda), agricoltura arretrata e concorrenziale

con Francia (vino) e Italia (olio). Si accrescerà il divario fra l'Europa a due velocità, di cui parlò il rapporto Tindemans (6 gennaio 1976);

c) istituzionalmente aumenterà la difficoltà di armonizzare 12 volontà nazionali invece di 9, perchè il Consiglio dei ministri (l'istituzione legislativa della C.E. come la Commissione è quella propulsiva, il Parlamento quella consultiva, la Corte di giustizia quella giurisdizionale) è bloccato dalla deliberazione di ispirazione gollista (Lussemburgo 29.1.1966) sulla decisione all'unanimità per la promulgazione delle disposizioni legislative ("regolamenti"). L'allargamento dunque

pone problemi concomitanti di rafforzamento delle istituzioni, di democratizzazione decisionale, di controllo parlamentare. Complessivamente la Comunità allargata aumenterà il suo peso in politica estera, ridurrà il margine di manovra in materia di politica commerciale, per l'alta protezione doganale richiesta dal sottosviluppo dei nuovi membri;

d) linguisticamente aumenteranno le difficoltà: oggi la comunità a 9 parla 7 lingue e le lingue ufficiali degli atti sono 6 (considerandosi l'Irlanda bilingue: gaelico-inglese): l'Europa a 12 parlerà dieci lingue aggravando i problemi di comunicazione e di ufficialità. Il Consiglio d'Europa di Strasburgo (21 paesi) ha risolto da tempo il problema con l'adozione di due lingue ufficiali (inglese-francese): l'Europa presto o tardi dovrà - fermo restando l'incremento del bi e plurilinguismo

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA



- 1834 GIUSEPPE MAZZINI FONDA LA "GIOVINE EUROPA"
- 1949 CARLO SFORZA SOTTOSCRIVE PER L'ITALIA IL TRATTATO DEL "CONSIGLIO D'EUROPA"
- 1950 DICHIARAZIONE SCHUMAN: NASCE LA PRIMA COMUNITÀ: C.E.C.A.
- 1957 TRATTATI DI ROMA: C.E.E. E EURATOM

10 GIUGNO 1979:

ELEZIONE DIRETTA DEL PARLAMENTO DELLA COMUNITÀ EUROPEA

ANCHE TU SEI FRA I 180 MILIONI DI ELETTORI
EUROPEI

NON DISERTARE!

VOTA

che è già nei programmi di politica scolastica della C.E. - adottare una o due lingue ufficiali ovvero - come auspicano gli esperantisti - una lingua neutra ausiliaria. Il problema non è tuttavia considerato preminente: si cita l'esempio di stati federali plurilingui (Svizzera: 3 lingue ufficiali, 4 nazionali. Il numero è tuttavia limitato);

e) culturalmente l'allargamento presenta indiscutibilmente aspetti positivi: l'adesione della Grecia rappresenta il ritorno dell'Europa alla sua fonte di civiltà: il razionalismo che rifiorisce periodicamente nella cultura europea (umanesimo, illuminismo, positivismo) è di origine greca. La "Hispanidad" e la lusitanità rappresentano elementi fondamentali della cultura comune europea. Simbolicamente il Cid e i Lusadi, che rappresentano il cristianesimo eroico e quello avventuroso, sono parte integrante della visione del mondo europea. Né si può dimenticare Cervantes fra i "fari" della cultura europea occidentale;

f) scolasticamente, se l'adesione della Grecia rappresenta ancora una volta un ritorno alla più originale intuizione europea, quella "pedagogica" (il termine è greco), aumentano le difficoltà di definire e attuare una politica scolastica della Comunità, che consenta l'attuazione dei diritti di circolazione, trasferimento, stabilimento ed esercizio professionale previsti dai trattati comunitari. L'armonizzazione, non ancora iniziata, dei nove sistemi scolastici (premessa indispensabile per la equipollenza dei titoli e la equivalenza delle qualifiche professionali) diventerà più complessa col passaggio a dodici. Il problema di competenze scolastiche istituzionali della Comunità non potrà più essere eluso;

g) rimane intatta e rafforzata la "identità europea" come è stata definita dal vertice di Copenaghen (14.12.1973) fondata "sui principi della democrazia rappresentativa, dello stato di diritto, della giustizia sociale come finalità del progresso economico, del rispetto dei diritti dell'uomo" e confermata dalla firma della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo da parte delle istituzioni europee della C.E. (Commissione, Parlamento, Consiglio) il 5 aprile 1977.

Giuseppe Tramarollo

Bibliografia sommaria

— opere di storia e cultura:

OLIVI Bino - Da un'Europa all'altra, Milano 1973 ed. Etas Kompass.

PANEBIANCO Massimo - Il Mercato Comune Europeo, Napoli 1977 ed. Ferraro.

DIEZ DEL CORRAL Luis - Il ratto d'Europa, Milano 1966 ed. Giuffrè.

— manuali:

AA.VV. - Guida ai problemi europei, I - Roma 1974 ed. AEDE.

TRAMAROLLO Giuseppe - Guida al civismo europeo - Cremona 1977 ed. P.A.C.E.

— dizionari e atlanti:

SVALDI Antonio - Terminologia comunitaria, Roma 1977 ed. Istituto di tecnica e propaganda agraria.

KORMOSS I.B.F. - DUMONT Ph. - BALTUS J.A. - Orbis terrarum Europae, Paris - Bruxelles ed. Pédone De Visscher.

IN QUESTO NUMERO:

INSERTO

VERSO LA FEDERAZIONE EUROPEA:

GIUSEPPE TRAMAROLLO - L'Unità europea da Saint-Simon a Monnet;

FRANCO E. BORSANI - Le prospettive di sviluppo dell'unità europea nel momento attuale.

SIGLE E TERMINI EUROPEI

Il fascicolo-inserto viene inviato agli abbonati e a quanti, si spera, rinnovino l'abbonamento a "IL PENSIERO MAZZINIANO" ccp 17-1454, numero ancora invariato ma in attesa di cambiamento, da parte delle Poste.

Segnaliamo gli altri inserti pubblicati:

N. 1 - GIUSEPPE TRAMAROLLO - Trent'anni di Repubblica, illusioni, delusioni, speranze europee;

N. 2 - GIUSEPPE TRAMAROLLO - La Federazione europea nel pensiero di Mazzini;

N. 3 - GIOVANNI PARODI - La religiosità di Mazzini;

N. 4 - IGNAZIO SILONE - Nuovo incontro con Giuseppe Mazzini, prefazione di Giuseppe Tramarollo;

N. 5 - WIDMER LANZONI - L'Associazione espressione della legge di progresso.

I sei fascicoli possono essere richiesti, indifferente, alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. o alla Direzione del "Il Pensiero Mazziniano" (al costo e rimborso spese di L. 500 a fascicolo, con spedizione in stampa ordinaria. Chi volesse ricevere le pubblicazioni in forma "raccomandata" abbia l'avvertenza di considerare un supplemento di L. 500, forfettario).

TRE NOVITÀ LIBRARIE PER LA CULTURA MAZZINIANA

Giuseppe MAZZINI - *Lettere aperte*, Pisa 1979 ed. Pacini pp. 255

Le famose "Lettere aperte" di Mazzini e Carlo Alberto, a Pio IX, a Cavour, a Napoleone III^o, ai nazionalisti tedeschi, agli operai, ecc. Tutta l'azione rivoluzionaria, tutto il pensiero politico di Mazzini per la prima volta raccolto in volume da un quarantennio di giornalismo

L. 5.000

Giuseppe MAZZINI - *La guerra per bande: insurrezione e strategia*, Ancona, 1979 ed. Bagaloni pp. 165

Il celebre saggio mazziniano sulla guerra partigiana, completo di istruzioni e di considerazioni politiche. In appendice quattro saggi militari, tra i quali l'analisi della guerra franco-prussiana del 1870

L. 3.500

Giuseppe TRAMAROLLO - *Europel d'Italia*, Cremona 1979 Ed. Evoluzione Europea pp. 173

Dieci saggi sul federalismo europeo e sui protagonisti italiani della cultura e della politica di unità europea: contiene i profili biografici con ritratto di Mazzini, Cattaneo, Rosa, Sforza, Chiostergi precursori e costruttori degli Stati Uniti d'Europa

L. 3.000

Agli acquirenti dei tre volumi prezzo globale di L. 10.000 - Le richieste devono essere indirizzate alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. (20122 MILANO, via Pantano, 17) oppure alla Direzione de il PENSIERO MAZZINIANO (26100 CREMONA, via Ruggero Manna, 20).

LA SCUOLA NEL PROGETTO EUROPA

Voteremo per l'Europa unita: la grande speranza si avvera, dunque.

Dalla profetica, appassionata visione degli esuli della Giovine Europa alle intese tra governi, prima, e all'incontro dei popoli, ora, il cammino è stato lungo e travagliato: le tragedie di due guerre hanno trovato assurda l'egemonia delle nazioni e illusoria la politica degli equilibri; solo i popoli, se sostenuti da grandi ideali, possono creare i grandi eventi e le opere di civiltà.

Forse, lo sconfitto Mazzini ritorna "auguratore e contemporaneo della posterità". Forse...

L'unità dell'Europa incomincia formalmente, dalle elezioni dei rappresentanti dei popoli, ma l'Europa unita si realizzerà quando l'esercizio effettivo di comuni ed eguali diritti e la coscienza pratica di solidali e costanti doveri creerà vincoli di fraternità tra le genti diverse.

O l'Europa unita non sarà incontro di popoli, cioè comunione di ideali e di interessi, o sarà soltanto una costruzione di ingannevoli parole e di effimeri accordi.

Del progetto Europa la Scuola è l'elemento fondamentale perchè solo l'educazione è capace di provare gli ideali nei rapporti umani, sociali e politici: s'intende, non un'educazione che voglia imporre valori, ma quella che, realisticamente, alimenta le aspirazioni dell'uomo, ne interpreta gli interessi e traducendoli in impegni di conoscenza e di opere, gli dà coscienza dei diritti e dei doveri.

Non una scuola qualunque, perciò, ma quella che saprà definire un programma educativo per il presente e per il futuro della società europea, quella che riuscirà a proporre una visione pedagogica nuova del destino sociale e politico dell'Europa oltre le particolari concezioni o confessionali o classiste o individualiste, che non sono, insieme, e tanto meno singolarmente, tutta la cultura europea. Una scuola da creare, dunque.

Presentano una visione settoriale della scuola europea gli articoli del MEC e dell'EURATOM, prevalentemente dedicati all'istruzione professionale e al riconoscimento dei titoli di studio; eclettica nei fini e nelle indicazioni operative si rivela la Carta Europea dell'insegnamento dell'AEDE nel tentativo di recuperare tutte le ispirazioni della cultura europea. La scuola europea non può essere realizzata in una impossibile uniformità delle culture, perchè le diverse tradizioni, le varie espressioni artistiche, i differenti interessi spirituali e i particolari comportamenti costituiscono i caratteri distintivi dei popoli, ma proprio questo non esclude il raccordo tra i sistemi educativi e la correlazione tra i fini pedagogici generali, anzi impone che la scuola, nella prospettiva di un'educazione di dimensione europea, accolga e cresca i valori comuni e le comuni aspirazioni.

Il progetto di una scuola europea si realizza, certamente, nella individualizzazione dei contenuti di cultura, nella ristrutturazione dei sistemi educativi, nella definizione delle metodologie; ma, nuova nei programmi, nelle strutture, nei metodi, non sarà ancora la scuola dell'Europa se non educerà alle virtù sociali, civili e politiche che devono caratterizzare il cittadino europeo.

Quanto più l'esperienza di sapere sarà finalizzata alla conquista della parola come comunicazione, all'interpretazione obiettiva dei fatti e delle situazioni, alla scoperta delle leggi delle scienze, tanto più la scuola educerà, nella conoscenza delle lingue, alla comprensione dei popoli, libererà, nello studio della storia e della geografia, da orgogli nazionalistici e da visioni unilaterali, crescerà, nelle prove scientifiche, menti aperte al ragionamento non dispersivo. E di comprensione, di ragione, di impegno civile e politico sono sostanziate le virtù del cittadino, se si esprimono in costume di vita.

L'Europa sarà veramente unita quando la scuola, nel compito morale e culturale, di cui essa sola è capace, creerà il cittadino europeo che creda, per fede, nei valori della giustizia, della libertà e della fraternità e li pratichi, con ragione, nella vita, in rivendicazione di diritti e in adempimento di doveri.

Goffredo Jusi

NEL TRIGESIMO DELLA SCOMPARSA RICORDATO L'ON. UGO LA MALFA

Iniziativa comune a Milano del Sindaco e dell'A.M.I.



Perché il partito dell'on. La Malfa abbia lasciato passare sotto silenzio la data gloriosa del 15 aprile 1834, fondazione della "Giovine Europa" antesignana dell'unificazione europea, resta per me un mistero.

Ma non vorrei dare l'impressione di trasformare l'on. La Malfa in un mazziniano a 18 carati: il movimento repubblicano italiano è un movimento "pluralistico", in cui lo spiritualismo mazziniano vive dialetticamente accanto al sociologismo di Colajanni, l'idealismo di Bovio accanto alla filosofia positiva di Cattaneo: solo Ghisleri riuscì a sintetizzare, ma senza seguaci, le varie anime del movimento. L'illuminista La Malfa fu senza dubbio più vicino all'illuminista Cattaneo, al suo lucido ottimismo razionalistico. Di qui il contrasto personale giunto fino al doloroso scontro con l'anima mazziniana di Giovanni Conti, di Randolfo Pacciardi, di Giulio Andrea Belloni, di cui sono stato tante volte testimone in arroventate sedute della direzione repubblicana. Può darsi che oggi il nostro paese spappolato e corrotto, che sembra tornato all'individualismo sfrenato della decadenza rinascimentale quando il motto era "Venga Franza, venga Spagna - basta che se magna", abbia piuttosto bisogno di una frustata di idealismo mazziniano: ciò non toglie nulla alla personalità del protagonista della prima repubblica italiana che fu l'on. La Malfa, alla sua azione disperatamente illuministica, punteggiata di felici intuizioni e di successi come di incomprensioni e di recenti errori, ma sempre sorretta da una straordinaria fantasia. Se mai c'è stato un personaggio, cui si addicesse il motto maurrassiano "politique d'abort!" e che abbia dimostrato come la politica sia essenzialmente una vocazione, una dedizione, un'arte, questi è stato l'on. La Malfa. Ricordo una frase che egli mi disse all'ultimo congresso repubblicano a Roma, dopo aver espresso la volontà forse

presidente dell'A.M.I. ha pronunciato queste parole di ringraziamento e di commemorazione.

"L'Associazione Mazziniana Italiana è grata al Sindaco di Milano che ha voluto che questo ricordo dell'uomo politico siciliano nei sentimenti, milanese nella ragione, europeo nelle speranze avvenisse col concorso dell'A.M.I. come associazione nazionale e non soltanto locale, al di sopra e al di fuori dello stesso partito, in cui l'on. La Malfa concluse la sua avventura umana e politica. L'Associazione Mazziniana Italiana rappresenta nella sua denominazione l'unità nazionale e l'organizzazione democratica di essa: due caposaldi del pensiero mazziniano che furono premesse ideali indiscutibili all'azione di politico e di governante dell'on. La Malfa nella sua varia presenza politica della giovanile fondazione dell'Unione Democratica Nazionale alla milizia della virilità nel Partito d'Azione a quella transitoria di Democrazia Repubblicana a quella finale del Partito Repubblicano Italiano. Mazzini non è stato solo il primo lucido teorico e combattente (pensiero e azione!) dell'unità italiana col celebre quadrilatero della Giovine Italia "Italia una libera indipendente repubblicana", ma il fondatore del pensiero democratico italiano: prima di lui c'è l'utopia giacobina, con lui nasce la democrazia sociale come quadro di sviluppo della società moderna. Ma quando diciamo Mazzini diciamo anche concezione europea cioè un altro degli obiettivi permanenti dell'azione politica ed economica dell'on. La Malfa. Tre anni dopo l'intuizione della "Giovine Italia", Mazzini fondava con pugno di esuli la "Giovine Europa": "Noi vogliamo gli Stati d'Europa. La storia particolare delle nazioni sta per finire, la storia europea sta per cominciare" ha scritto Mazzini e il 10 giugno prossimo questa storia farà un passo avanti anche per l'azione dell'on. La Malfa, dalla primissima professione di federalismo europeo fino alla collocazione del P.R.I. nella Federazione liberaldemocratica, fino alla tenace impuntatura per l'ingresso dell'Italia nello S.M.E.

Nel trigesimo della scomparsa l'on. Ugo La Malfa, che a Milano formò presso l'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana sotto la protezione di Raffaele Mattioli la sua competenza economica e la sua visione europea dello sviluppo delle moderne società industriali, è stato ricordato solennemente per iniziativa congiunta dell'Associazione Mazziniana Italiana e del Comune di Milano, per esplicita volontà del sindaco Carlo Tognoli. Nella vasta Sala dell'Alessi a Palazzo Marino, sede del Comune, un pubblico strabocchevole è accorso tra il quale spiccavano tutte le personalità della vita politica e amministrativa, sociale e culturale della città. Al tavolo della presidenza erano con i relatori il Prefetto Amari, il Sindaco Tognoli, il presidente dell'A.M.I. Tramarollo: dopo le commosse parole del Sindaco che ha ricordato la formazione milanese di La Malfa e la sua avversione al fascismo maturata in questa città europea, hanno parlato gli antichi compagni di lotta nella opposizione antifascista e nel partito d'azione Riccardo Bauer e Leo Valiani e il recente fedele collaboratore di partito e di governo Giovanni Spadolini. Bauer ha ricordato i primi contatti col giovane antifascista e ha tracciato un ritratto della personalità umana audace e sprezzante dei pericoli, Valiani ha delineato con ampia visione la storia dell'opposizione antifascista e della formazione economica anglosassone di La Malfa e della sua intransigente opposizione repubblicana in seno al Comitato di Liberazione Nazionale. Spadolini ha rievocato il tormento di La Malfa per la progressiva degradazione del paese dopo il "miracolo economico", di cui la sua visione liberista fu tanta parte, e ha rammentato la recente azione, osteggiata da tutte le forze politiche che oggi danno una diversa versione, per dare al paese un governo che evitasse il trauma elettorale.

Alla manifestazione ha assistito il figlio dell'on. La Malfa, on. Giorgio e un messaggio di gratitudine ha inviato la figlia prof. Maria Luisa impossibilitata alla presenza. Dopo l'apertura della manifestazione svolta dal Sindaco, il



COMUNE DI MILANO
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Giovedì 26 aprile 1979, alle ore 17.30, nella Sala Alessi di Palazzo Marino, in coincidenza col trigesimo della scomparsa, verrà ricordato

UGO LA MALFA

Parleranno Riccardo Bauer e Leo Valiani

Interverrà il Ministro della Pubblica Istruzione,
Sen. Giovanni Spadolini

La Sua presenza sarà particolarmente gradita

IL PRESIDENTE DELL'A.M.I.
Giuseppe Tramarollo

IL SINDACO
Carlo Tognoli

sincera, ma per lui inattuabile, di ritirarsi dalla lotta "Non so più che cosa inventare!". Un momento di sconforto della ragione cattaneana, tornata poi immediatamente fertile di fronte alla follia delle forze sociali e alla miopia di quelle politiche. Nel trigesimo della morte, caduto — come è giusto — il ricordo delle debolezze umane, resta l'immagine del protagonista appassionato ed amaro del nostro dramma quotidiano. Voglia Iddio che la repubblica, da lui fervidamente voluta e magari contraddittoriamente, ma tenacemente difesa, possa sopravvivergli e riprendere — prima che sia troppo tardi — il cammino verso le mete, che sorrisero a Giuseppe Mazzini e a Carlo Cattaneo non meno che — nella lotta per la libertà — a Carlo Rosselli e a Duccio Galimberti".

Nota del Direttore

Pubblichiamo in questo numero, unitamente all'invito che il Comune di Milano e l'Associazione Mazziniana Italiana hanno diffuso in coincidenza col trigesimo della scomparsa dell'On. Ugo La Malfa, Presidente del P.R.I., una cronaca della cerimonia avvenuta a Palazzo Marino e il testo della commemorazione fatta dal Presidente Nazionale dell'A.M.I. Prof. Giuseppe Tramarollo.

Trascriviamo, qui di seguito, il testo di due fra le molte comunicazioni che son giunte al Presidente dell'A.M.I. in occasione della cerimonia del 26.4.79: quella del Segretario politico del P.R.I. On. Oddo Biasini e quella, altrettanto significativa, del Console generale americano.

Così scrive il Segretario politico del P.R.I.:

"Gentile amico,

Le sono profondamente grato per la sua partecipazione al dolore dei repubblicani per la scomparsa di Ugo La Malfa, e Le porgo a nome del Partito, dei familiari e mio personale, i ringraziamenti più profondi e sentiti. Suo obbligatissimo Oddo Biasini".

Ed ecco il testo del telegramma del Console:

"Ringraziamo per il cortese invito a partecipare alla commemorazione di Ugo La Malfa stop sinceramente spiacente di non poter intervenire a causa di improrogabile impegno fuori città prego Lei et tutte le personalità presenti di voler scusare la mia involontaria assenza stop il mio pensiero reverente et commosso sarà con voi nel ricordo et nel rimpianto di una grande figura di statista et di uomo quale Ugo La Malfa. Thomas Fina Console Generale Americano".

Ragioni di spazio non ci consentono di pubblicare le numerose altre testimonianze, compresi telegrammi e iniziative di cordoglio da parte di mazziniani. Alle diverse lettere di solidarietà e alle telefonate di cordoglio vanno aggiunte solo due lettere stonate, arrivate alla direzione de "Il Pensiero Mazziniano", i cui estensori evidentemente hanno confuso la direzione del mensile dell'A.M.I. con la direzione de "La Voce Repubblicana".

(L.B.)

decimo anniversario

GIOVANNI PIOLI

Il 19 maggio ricorre il decennale della scomparsa di Giovanni Pioli nobilissima figura di pacifista e di educatore, di combattente contro l'intolleranza e il fanatismo. Approdato alla fede unitariana di Socino dopo la crisi del modernismo, che lo ebbe protagonista con Buonaiuti, si dedicò con fervore alla causa della pace mondiale e della libertà dei popoli. Studioso di Mazzini, di cui ricercò le tracce in Inghilterra scrivendone con sicura competenza, traduttore del "Giornale" di Giorgio Fox, amò e operò il bene con severa intransigenza. L'Associazione Mazziniana Italiana che si onorò della sua amicizia e della sua collaborazione ne ricorda la vita intemerata con devota memoria.



ARZIGNANO (Vicenza) - Lapide posta nel 1933 dai romeni in visita al paese di Luigi Cazzavillan, mazziniano che operò in terra rumena.

Come annunciato a pag. 14/79, riproduciamo l'epigrafe della lapide che gli italiani residenti in Romania hanno posto a Bucarest in onore del connazionale veneto.

A
LUIGI CAZZAVILLAN
 CHE
 NELL'AMORE VIVISSIMO
 PEL SUO PAESE
 ATTINSE SEMPRE
 ISPIRAZIONE A BEN FARE
 . . .
 NEL MCM I
 QUESTA SCUOLA EDIFICAVA
 PER
 PROMUOVERE E ASSICURARE
 L'EDUCAZIONE DEI FANCIULLI ITALIANI
 E LA DIFFUSIONE
 DELLA FAVELA DI DANTE
 IN
 QUESTA LATINA TERRA SORELLA
 . . .
 LA COLONIA ITALIANA
 BENEDICENDONE LA MEMORIA
 MCMV

Fermenti mazziniani nel Trentino

FILIPPO TRANQUILLINI

Filippo Tranquillini, che con Mancini e Bezzi formava durante la spedizione di Sicilia il noto terzetto dei "Moschettieri dei Mille", era nato a Mori di Trento il 19 agosto 1837. Nel 1857 si recò a Milano per studiarvi farmacia, ma altri avvenimenti incalzarono sulla sua decisione. Infatti nel 1859 entrò in Piemonte e s'arruolò volontario nell'esercito, battendosi a Palestro col 7° bersaglieri.

L'anno successivo partì cogli amici da Quarto, tutti promossi ufficiali del corpo delle Guide, dopo l'episodio di Porta Termini. Separatisi per la formazione delle nuove brigate, Tranquillini andò con Türr, Mancini con Bixio, Bezzi con Medici, riunendosi più tardi a Messina, e sbarcando coi primi 270 di Missori in Calabria, per dividersi di nuovo dopo la presa

di Reggio.

A Napoli si laureò in legge, non dopo essersi battuto al Volturno. Sopraggiunto il re, si ritirò a Milano, aprendovi studio d'avvocato.

Nel 1862 voleva accorrere con Garibaldi in Sicilia per poi risalire la penisola verso Roma, invece il Comitato della Società Emancipatrice di Genova lo mandò con Bezzi segretamente a Roma per organizzarvi una sommossa. Ma questo tentativo abortì, perché in Roma i cospiratori non si mossero. Nel frattempo Aspromonte aveva fatto tramontare le speranze di Roma capitale.

Negli anni successivi fu attivissimo nella cospirazione trentina. Con Camillo Zancani, altro trentino dei Mille, trasportò più volte da Genova le bombe destinate all'insurrezione fino sul confine trentino presso Riva del Garda. In Trentino e nel Veneto il Tranquillini penetrò per organizzarvi dei comitati insurrezionali e portarvi bombe all'Orsini e proclamò di ribellione, secondo i piani escogitati da Mazzini.

Finita miseramente la cospirazione, che però segna una pagina, forse la più gloriosa, del mazziniano trentino, il Tranquillini si dedicò alla sua professione, pronto ad accorrere nel 1866 al nuovo appello di Garibaldi. Fu luogotenente nel 3° reggimento e aiutante di campo del colonnello Bruzsesi. Per l'azione di Monte Suello ottenne una medaglia al valore.

Giovane brillante, vigoroso, si rendeva simpatico a tutti quanti lo avvicinassero. Amava la pittura, la musica, il ballo.

Una cistite lenta lo spegneva a Milano il 13 ottobre 1879 ancora giovane e promettente.

Abba, nei suoi profili delle Guide dei Mille, così ne parla:

"Stilano i più giovan i delle ventitrè guide; stilano ancora nella memoria di chi li mirò... Essi erano a cavallo, e suonava tra loro il forte romanesco dei cugini Pietro e Filippo Bruzsesi; suonava il trentino di Ergisto Bezzi, che al profilo e alla persona arieggiava un poco il Ferruccio. Pareva una fanciulla dal Trentino fuggita con lui, per seguirlo in guerra vestita da uomo, il giovinetto conte Filippo Mancini di ventun anni. E a voler fantasticare, si sarebbe detto che, rivale segreto, li seguisse Filippo Tranquillini, loro compaesano, che ne aveva ventitrè, e s'era buttato alle spalle codici e pandette per impugnare la spada".

Quirino Bezzi

GUIDA ALLA STORIA DI UN'IDEA E ALLE ELEZIONI DEL 10 GIUGNO

Uno scaffale per l'Europa



Dal "CORRIERE DELLA SERA" del 13.5.79 - rubrica corriere dei libri

O rmai manca poco allo storico appuntamento con le prime elezioni sovranazionali. Eppure, se tutti fanno grandi professioni di «fede europeistica», un interrogativo di fondo rimane ancora da sciogliere. L'Europa è davvero una terapia d'urto, o un progetto alternativo? E' un ideale per il futuro, o minaccia di scadere in un'altra occasione mancata?

Nessuno deve pretendere di possedere la ricetta magica. Piuttosto, conviene suggerire qualche itinerario di lettura fra i tanti «titoli», che l'industria editoriale si è affrettata a «lanciare», per rispondere agli interessi, o almeno alle curiosità, di chi vuole seguire (e capire) questa singolare «operazione Europa».

Naturalmente, il punto di partenza per non fraintendere il tipo di comunità sovranazionale cui vogliamo dar vita, è di avere chiara almeno una «dea» dell'Europa, quale si è venuta formando attraverso i secoli, sul piano storico e culturale prima ancora che nell'ambito economico e politico. Ne offre un'illuminante panoramica l'opera, appena ristampata, di Carlo Curcio, *Europa: storia di un'idea* (Eri, pp. 596, L. 9000), che risale addirittura alla concezione medioevale della «christiana repubblica», per giungere lungo un variegato dibattito plurisecolare fino alla «difficile ascesa» contemporanea.

Alle pagine di Curcio si può affiancare l'agile volume di Giuseppe Tramarollo *Europei d'Italia* (Edizioni Evoluzione Europea, Cremona, pp. 174, L. 3000), che sottolinea con evidenza i contributi che alla «soluzione europeistica» hanno saputo imprimere alcuni grandi esponenti del movimento democratico e liberale, da Mazzini e Cattaneo, a Croce, a Chiostergi, a Sforza, dando la conferma di una linea di continuità, destinata a un tangibile rilancio proprio dopo l'ultimo conflitto, in quella fase (difficilissima) della ricostruzione, che uno dei «padri fondatori», Jean Monnet, ha rievocato in chiave autobiografica nel libro *Cittadino d'Europa* (Rusconi, pp. 400, L. 8500), forse la lettura più affascinante e chiarificatrice per intendere come mai «edificare l'Europa» rappresenta l'unica medi-

cina per «costruire la pace», dopo tanta lebbra nazionalistica.

Ma l'Europa può diventare una terapia d'urto anche per i mali «interni» del nostro Paese. La tesi che Giovanni Valentini sostiene ne *La via europea* (SugarCo, pp. 188, L. 3200) diventa stimolante, perché accanto a un'utile parte documentaria (che dimostra, statistiche alla mano, i vantaggi autentici di «fare l'Europa») mette in luce come mai le elezioni del 10 giugno potranno innescare un «processo di sprovincializzazione» nella grigia routine italiana, modificando uno «scenario», così spesso isterilito dalle solite diatribe fra il compromesso storico e l'alternativa.

Europa, perché? è il titolo, volutamente problematico, del libro di Enrico Jacchia (Mondadori, pp. 272, L. 6000), che ripercorre le tappe, ora lineari ora contraddittorie, di questa «lunga marcia», dal sorgere della Ceca e dell'Euratom, alle battute d'arresto per i veti dell'intransigente De Gaulle, ai faticosi rilanci, che contraddistinguono l'accidentato cammino di una «volontà», che aspetta di tradursi in definitiva «realtà», come una delle poche «grandi sfide», imposte dall'evoluzione odierna.

Lo ribadisce anche Bino Olivi, che con *Il tentativo Europa* (Etas libri, pp. 310, L. 5500) segue questa singolare «avventura», che cresce, si allarga e poi magari si incaglia nelle gelosie e nelle rivalità fra gli Stati membri (si pensi alla Francia o all'Inghilterra) e ne trae spunti per dimostrare la vitalità di una strategia a lungo termine, che può subire battute d'arresto, ma alla fine dovrà risultare vincente.

Come dimostrano le interviste ai «leaders» dei maggiori partiti europei (dal socialcristiano Tindemans al comunista Amendola, al liberal-democratico Durieux), che Lucio Levi e Sergio Pistone hanno opportunamente raccolto nel volume *L'elezione europea e la fase politica dell'integrazione* (Fondazione Agnelli, pp. 148, L. 6000): un volume informativo e didascalico, che compendia le tesi ufficiali, per cui da anni si battono i federalisti.

Infatti, se l'Europa vorrà rivendicare un ruolo da protagonista e avere un peso politico qualificante, dovrà rompere il mito delle

sovranità nazionali («polvere senza sostanza» le chiamava già Einaudi) e darsi una struttura federale, con poteri decisionali autonomi (per esempio in politica estera, nella difesa comune, in campo monetario). Ecco perché sull'agonia del sistema europeo e sul valore terapeutico della «soluzione federale» insiste uno dei più autorevoli federalisti, Mario Albertini, con un'intelligente antologia su *Il federalista* (Il Mulino, pp. 312, L. 4000), che serve da bussola di orientamento, per intendere perché, se esiste una «identità europea», il renderla politicamente operante è il mezzo più risoluto per aiutare la coesistenza e la pace.

In questa ipotesi, fortemente rinnovatrice, le istituzioni comunitarie non potranno più accontentarsi di piccole iniziative (quasi si trattasse di «deleghe» dai singoli Paesi), ma avranno il bisogno e il diritto di ottenere un rafforzamento di poteri, in primis per il parlamento, che fra poco riceverà la sua legittimazione «dal basso», attraverso il suffragio universale. Basta leggere due chiari, informati saggi, come *Il parlamento europeo* di Michela Sironi Mariotti (Pan, pp. 192, L. 3000) e *Verso il nuovo parlamento europeo* di Antonio Papisca (Giuffrè, pp. 236, L. 6500), per accorgersi di quale grosso «salto di qualità» dovranno essere capaci i prossimi «costituenti», affinché l'integrazione finisca di essere un vuoto appello (appassionato e retorico) e si trasformi in atti, interventi, delibere, all'insegna di un'effettiva politica comunitaria.

Perché una «svolta» simile si realizzi, non solo deve irrobustirsi quello che finora è un parlamento fragile, debole, quasi «latitante»; uno scossone notevole ha da coinvolgere l'intero sistema dei partiti e delle forze politiche, operanti nelle angustie dei rispettivi «spazi nazionali». Lo si avverte attraverso due libri, diversi per impianto ma fondamentali se si desidera trovare un filo conduttore in quella specie di ragnatela e labirinto, che è la mappa complicatissima dei gruppi e dei movimenti operanti nello spazio europeo.

Elezioni e partiti in Europa di Sebastiano Corrado (Feltrinelli, pp. 422, L. 9000) è un libro prezioso da consultare perché nella forma semplice del reper-

torio mette a disposizione una miniera di notizie, statistiche, tabelle comparate, su ciascuno dei nove Paesi della comunità, fornendo anche al lettore non specialista (ma curioso di mettere il naso fuori dei propri confini) una documentazione «oggettiva», che alla geografia elettorale affianca dati storici, piattaforme programmatiche, strutture organizzative (e un criterio non dissimile si trova in una apposita collana dell'editore Teti, dove sono già apparsi *I partiti comunisti dell'Europa occidentale* di Antonio Rubbi, pp. 275, L. 3000, e *I partiti democratici cristiani d'Europa* di Camillo Brezzi, pp. 302, L. 3000).

L'altra «novità» è *I partiti politici europei* di Giorgio Galli (Mondadori pp. 262, L. 5000): un'analisi con cui questo geniale e acuto politologo mette a fuoco le cinque grandi «famiglie», idonee a raccogliere l'intricatissimo mosaico dei tanti (forse troppi) partiti e partitini, che via via si coalizzano o si combattono, si alternano al potere o magari si unificano per scindersi di lì a poco. Così il quadro si compone e si semplifica, con i partiti della tradizione liberale, i democratici cristiani, i socialisti, i comunisti, quelli del «radicalismo di destra», opportunamente «rivisitati», anche per verificare gli interessi economico-sociali che essi esprimono a livello nazionale e di cui continueranno a essere portatori e mediatori nel più vasto orizzonte europeo.

Certo, se l'Europa per molti è una speranza, non mancano incognite, complicazioni e rischi, anche in conseguenza delle difficoltà e delle crisi ricorrenti, che scuotono (con gli spettri dilaganti del terrorismo) le basi istituzionali della convivenza democratica e civile. Lo denuncia senza falsi pudori un esperto come Walter Laqueur in un libro *Europa: un continente smarrito*, che uscirà fra qualche settimana da Rizzoli. Eppure malgrado le ombre, i dubbi, le paure, che possono intralciare il cammino dell'unificazione, vale la pena di non scordare mai il grafante imperativo di un europeista irriducibile come Ernesto Rossi: «Quando si tratta di fare l'Europa, siate realisti. Chiedete l'impossibile».

Arturo Colombo

TAPPARSI IL NASO

Per chi è a caccia di amenità, i giornali possono offrire frasi come questa: "... i cittadini hanno ormai più colpe dei politici".

"Se un appello oggi è possibile, esso deve essere per un atto di fiducia nella politica. Fuori dei partiti c'è il disordine e c'è l'avventura". D'accordo. Se agli ispiratori del quarto potere fa proprio piacere continuiamo pure ad accettare il malgoverno a cui il nostro paese sembra condannato senza remissione, ma sulle colpe dei cittadini dobbiamo fare qualche riserva. L'articolaista citato è di diverso parere perchè secondo lui i cittadini hanno "concesso (ai politici) un privilegio che mai dovrebbe essere concesso da un paese: quello di non avere programmi". Però non ci spiega come potrebbero fare i cittadini ad impedire certi privilegi.

D'altra parte i cittadini danno un mandato ad una legione di parlamentari stipendianti con due milioni di lire al mese. Hanno il diritto di essere serviti con onestà ed impegno senza essere obbligati ad occuparsi di problemi sui quali non hanno una competenza particolare.

Attualmente i partiti ci permettono di eliminare la disoccupazione, di provvedere alle esigenze del Sud, una sana politica energetica, l'eliminazione del terrorismo. Chi accusa i cittadini di non ribellarsi alle genericità di simili promesse da marinaio ha evidentemente dei buoni motivi per non indicare loro come dovrebbero fare per obbligare i salvatori della patria a impegnarsi sul come provvedere ai disoccupati e al meridione, a smetterla di presentare disegni di legge elettorale sulle energie rinnovabili per poi non discuterli e farli approvare, mentre trovano il tempo di elucubrare provvedimenti per obbligarci a vivere a lume di candela.

Giornalisti e politici, e soprattutto gli intellettuali *impegnati*, dovrebbero spiegarci perchè bisogna deprecare le malefatte dei terroristi che operano in Italia e non quelle dei fedayn che li addestrano nelle basi del Libano e dintorni. Si può capire chi non concepisce una politica estera diversa da quella sovietica, capire che non vuole infastidire gli arabi per non compromettere i traffici petroliferi; ma si può e si deve pretendere un'ipocrisia meno sfacciata.

Già le prime battute della campagna elettorale ci fanno capire che non saranno abbandonati i sentieri che hanno portato all'abolizione dell'opposizione costituzionale e dell'indipendenza della magistratura, al terrorismo, agli arresti arbitrari e insomma alla sostituzione di un'oligarchia alla struttura democratico-liberale del paese.

Si potrebbe scrivere sulla scheda: cambiate la legge elettorale. Ma sarebbe subito pronta l'accusa di qualunquismo. Sempre efficace perchè più un popolo è politicamente arretrato e più ci tiene a far credere di saperla lunga. E questo i politici lo sanno. Lo sanno anche quei giornalisti che ora sostengono che colpa di tutto è dei così detti "semplici cittadini". (Dato che non credono che il popolo sovrano venga prima delle istituzioni che devono servirlo, sono coerenti nel distinguere i cittadini in semplici, o sudditi, e VIP o oligarchi). Eppure mai come oggi i partiti hanno fatto del qualunquismo e mai come ora si sono snaturati nei confronti delle loro origini e immagini pur di ottenere comunque una fetta di potere. Ostentano sicurezza e

pretese alla fiducia dei cittadini non ostante che il terrorismo con la sua presenza ne denunci l'insipienza e le colpe. Il terrorismo è il cancro delle società malgovernate e misura in modo inequivocabile il livello civile di chi ne pretende la guida.

Quella stessa stampa e quegli stessi politici che hanno inventato le colpe dei cittadini e la fiaba del paese ingovernabile, intanto stanno inveendo contro chi vorrebbe una legge elettorale che desse al governo un minimo di stabilità e garantisse con una solida opposizione la separazione dei poteri normalizzando, nel contempo, il funzionamento dell'apparato statale. E lo fanno ergendosi a strenui difensori di quelle modeste formazioni fino a ieri definite "partitini" pur sapendo che il premio di maggioranza potrebbe essere assegnato solo a partiti uniti da un programma comune e (per ragioni di sicurezza) non al partito che affronta il rischio di presentarsi da solo. Si vorrebbe soltanto che il consueto coalizzarsi dei partiti nuovi minori col più grande partito della conservazione o col massimo partito della sinistra, avvenisse in modo ben chiaro e inequivocabile *prima* e non *dopo* le elezioni. Inoltre l'elettorato potrebbe beneficiare di imprevisti ancora più costruttivi.

La verità è che non si vuole il bipolarismo perchè renderebbe inevitabile il controllo dell'opposizione.

Bipolarismo od oligarchia. Bipolarismo o dittatura. Ecco concetti che anche il cittadino semianalfabeta può capire più facilmente delle disquisizioni sulle convergenze parallele, sulla misteriosa politica del confronto o sulla crisi inventata per giustificare l'attentato alle istituzioni democratiche.

Se i cittadini hanno una colpa è di non essersi accorti del nuovo "tradimento dei chierici" che hanno preferito asservirsi ai politici anzichè alla verità, confondendo l'impegno verso un partito con l'obbligo di commentarne favorevolmente qualsiasi azione machiavellica, qualunque frode a danno degli elettori.

Se nel popolo c'è stata una fede nella democrazia c'è chi ha saputo fare del suo meglio per offuscarla. Naturalmente si spera di esagerare. Le imminenti elezioni ci diranno se è il caso di confermare i seri dubbi già sorti in proposito con le elezioni del '76. Allora uno dei nostri quotidiani - il cui direttore si definisce liberale - lanciò con fortuna uno slogan che gran parte dell'elettorato non giudicò offensivo: "Tappatevi il naso e votate D.C."

Simili parole d'ordine possono essere ascoltate soltanto in paesi in cui è inutile votare perchè l'elettore non crede nella democrazia. Sbagliare è umano e bisogna non essere troppo frettolosi nel giudicare, ma non sarebbe perdonabile il ritapparsi il naso dopo avere avuto tre anni di tempo per valutare e misurare gli effetti di un gesto simile sia dal punto di vista etico come da quello dell'interesse e del prestigio della nazione.

Quando non si vota per ciò in cui si crede si commette una cattiva azione. Molti di noi lo fanno dal '45. Un'esperienza ormai abbastanza lunga per poter sostenere ancora che il voto possa salvare la democrazia anche quando è sporco. Il voto può solo migliorare o peggiorare ciò che già esiste nella coscienza dei cittadini. Se un popolo non crede nella democrazia il voto è illusorio e senza costrutto. Ha lo stesso valore di una legge resa impotente dal fatto che non si regge sulla convinzione dei cittadini nella sua necessità.

La democrazia è una questione di fede nella giustizia e nella libertà, non può saltar fuori dalle urne come un misirizzi. È faticosa e va sempre tenuta d'occhio giorno per giorno come il contadino fa con la campagna. Senza tutto questo il ricorrere alle urne diventa uno scongiuro da superstiziosi o il gesto simpatico ma ingenuo di chi crede ancora in babbo Natale.

Alessandro Brenda

LUIGI LOLLI: UN TRANSFUGA DEL MAZZINIANESIMO

Tra i maggiori imolesi del secolo scorso un posto particolare spetta al Lolli, non solo per le capacità professionali (fu valentissimo medico) ma anche per la repentina svolta ideologica con cui passò dal mazzinianesimo rivoluzionario al conservatorismo dinastico.

Il Lolli, da repubblicano intransigente (Romeo Galli lo definì "consigliere delle teste calde" cfr Il Resto del Carlino 27/2/1930), fu immune dai facili entusiasmi seguiti ai primi atti di pontificato di Pio IX e non fu contagiato dal riflusso moderato che seguì allo strangolamento della Repubblica Romana. La Società operaia di Mutuo Soccorso di Imola lo ebbe fra i fondatori e i più autorevoli sostenitori. Dopo l'esecuzione avvenuta in Parigi del patriota mazziniano imolese Felice Orsini dettò e fece murare, con rapida azione notturna, in pieno centro della città, in via Emilia, sulla parete esterna della antica Farmacia dell'Ospedale una lapide:

"all'intrepido campione/dell'italica indipendenza/che/condannato a morte dalla tirannide/aspetta dagli italiani/onore, compianto, vendetta/e spera/che le sue ossa riposano/nel tempio dei martiri/quando gli austriaci/saranno cacciati dall'Italia".

Tale lapide, abbattuta nel 1858 dai militi pontifici, fu ricollocata in sede (ove si trova tuttora) a cura delle Società popolari di Mutuo Soccorso nel 1903. Alla annessione al Regno di Italia della Emilia e della Romagna, conseguì politicamente in Imola un rimescolamento di carte da cui nacque un grande blocco moderato cui aderirono anche elementi della borghesia repubblicana (fra cui il Lolli) e la simmetrica esasperazione estremistica di alcune frange repubblicane, specialmente nel sottoproletariato.

Il Lolli, oltre che per indiscusso valore professionale, anche per le nuove amicizie altolocate conseguenti alla conversione (segnatamente con il conte Giovanni Codronchi Argeli) riuscì a sostituirsi nella carica di Direttore dell'Ospedale al dr. Cassiano Tozzoli che a tale posizione era stato chiamato, benchè simpatizzante del socialismo utopistico, dal cardinale Mastai Ferretti.

Il Lolli seppe dare grande impulso all'Ospedale Psichiatrico, fondato dal Tozzoli, creando una struttura fra le più avanzate dell'epoca, in campo non solo nazionale, sia per strutture sia per metodi di lavoro (coi primi passi della ergoterapia) tanto che gli psichiatri di maggior rilievo scelsero Imola come sede del primo Congresso Nazionale di "freniatria" nel 1874 e per molti anni il Lolli fu proclamato per acclamazione presidente dei Congressi italiani di freniatria.

Questo successo lo sospinse a stringere sempre più i rapporti di amicizia col conte Giovanni Codronchi, divenuto nel frattempo senatore e sottosegretario agli Interni, donde

il suo potere compenetrò tutti gli aspetti della vita politico-amministrativa di Imola.

Tra il 1870 e il 1889 avvenne, anche localmente, lo scontro fra blocco moderato e blocco progressista (che comprendeva repubblicani, radicali e socialisti). Alla lotta più propriamente elettorale, contro il senatore Codronchi, a sostegno del proprio candidato Andrea Costa, le sinistre, particolarmente con il periodico "Il Moto" attaccarono la gestione moderata degli Ospedali.

Quando il Lolli rifiutò di dare le consegne amministrative del manicomio al neopresidente Andrea Costa, tale polemica divampò oltre i confini municipali per coinvolgere gli organi di stampa dei due blocchi contrapposti in tutta Italia.

Dopo alterne vicende, durante le quali il Lolli poté contare sull'appoggio del ministro degli Interni di Crispi, l'imolese ex-garibaldino generale Mirri, in seguito alla vittoria locale della concentrazione democratica nel 1893, gli fu rinnovato l'attacco dalla Nuova Presidenza della Amministrazioni Ospedaliere affidata a Luigi Sassi (il "leader" del gruppo dei repubblicani collettivisti di Romagna confluiti nel partito socialista dopo il congresso di Genova del 1892) a causa di illeciti amministrativi o almeno di non dichiarati storni o destinazioni arbitrarie fra i vari reparti ospedalieri. La autorità giudiziaria trovò elementi per promuovere d'ufficio un processo penale da cui il Lolli risultò assolto solo per mancanza di prove, tanto che fu abbandonato anche dagli amici di parte moderata di maggior nome, come il Codronchi.

Uno storico contemporaneo non sospetto di parzialità, Nazario Galassi (dal cui "Dieci secoli di storia ospitaliera in Imola" ed. Galeati 1970, ho attinto buona parte di tali notizie) commenta tuttavia di potersi escludere una volontà di prevaricazione o un interesse privato, trattandosi invece di individualista fastidioso di controlli.

Per il Lolli il colpo fu fatale per l'orgoglio e infatti morì, a distanza di un anno dal processo civile nel 1896.

Questo triste epilogo concluse la vita di colui che, dai giovanili entusiasmi mazziniani (mosso da cui aveva fatto murare a proprio rischio la lapide a ricordo di Felice Orsini) divenne, in seguito alla scelta monarchica, il bersaglio del blocco democratico, fra i cui esponenti di prima fila il destino aveva posto proprio il battagliero Orso Orsini, medico e nipote di Felice.

Mario Barnabè

IN RICORDO DI EMILIO MATTEI

Di Emilio Mattei, spentosi in Livorno nel mese di Dicembre scorso, piace ricordare per coloro - e furono molti - che lo conobbero e a suo fianco ebbero modo di lavorare, la serenità di giudizio, la bontà, la costanza e l'intelligenza.

Dipendente del Cantiere Navale Luigi Orlando, fu tra i fondatori della UIL Livornese. L'attaccamento al patrimonio di idee e di valori del Mazziniano fu tanto forte in lui da consentirgli di resistere con ammirevole equilibrio e serenità alle dolorose vicende familiari per la scomparsa, in tempi diversi, della moglie, di una figlia e di un genero.

Egli seppe in ogni momento agire con grande fermezza d'animo, operando per tanti anni con attaccamento ed abnegazione alla segreteria organizzativa del partito repubblicano nella regione toscana, reggendo in tempi assai difficili e con la collaborazione di pochi una organizzazione che ha

dato al partito risultati certamente pregevoli e apparendo a tutti sempre con quell'aspetto gioviale e sincero che era suo caratteristico.

Con lo stesso impegno e con la stessa capacità operò come dirigente dell'Endas sia in sede provinciale che nel Consiglio Nazionale. Fu prodigo di iniziative e di attività sempre nell'interesse del Partito e degli amici che a lui spesso ricorrevano.

Gli ultimi anni della sua vita, nonostante le sofferenze di una grave malattia che lo aveva colpito, lo videro animatore e organizzatore della Corale Guido Monaco - della quale fu eletto presidente, amato e stimato da tutti.

Con Emilio Mattei scompare uno dei nostri migliori amici, un mazziniano di gran fede, un uomo che aveva riflessi nel volto e che traspariva dal suo modo di fare, sincerità, gentilezza, bontà e amore per il giusto.

Un patrimonio di valori e di ideali che egli ha sorretto per tutta la vita, che in lui si sono riaffermati e che sono riemersi in tutta la loro grandezza allorché, al momento dell'uscita dell'amico della cappella mortuaria, tra la commozione generale, i coristi della Guido Monaco hanno per lui intonato l'aria "Va pensiero" dal Nabucco di Verdi.

Alessandro Andreini

Cronache dell'A.M.I.

LETTERA DEL PRESIDENTE ALLA SEZIONE MAZZINIANA DI TRIESTE

Cari Amici,

L'Associazione Mazziniana Italiana non è un ente commemorativo storico, pur considerando elementi di "religione civile" i ricordi della storia nazionale: ma alle commemorazioni e alle raccolte storiche provvedono altri enti come la "Domus" di Pisa. Mazzini non è figura da museo oggi come non lo è stato in tutti i momenti in cui l'Italia è tornata al suo pensiero, nell'Interventismo come nell'Irredentismo, dell'antifascismo come nella resistenza - nella quale non ci furono brigate Pio IX o Carlo Alberto ma brigate Mazzini! - come nel voto istituzionale del 2 giugno e nella Costituente. Oggi nel dibattito ideologico sulla crisi del mito socialista il pensiero associativo di Mazzini è molto più attuale della riscoperta di Proudhon; nella crisi dello stato italiano è attuale l'insegnamento della Repubblica mazziniana del '49 coll'indicazione "Pocche e caute leggi, ma vigilanza decisa nell'esecuzione; nelle vicende internazionali è attuale col programma della "Giovine Europa" per l'unificazione federale dei paesi oggi uniti dal patto comunitario; è soprattutto attuale a Trieste il suo pensiero nazionale che ha ispirato tanti popoli nel loro Risorgimento - dalla Young India di Gandhi alla Noor Eesti dell'Estonia alla Giovine Fiume, che si battè per l'identità italiana della città. La concezione di Mazzini che nell'Europa Unita ogni nazione dovesse entrare con la sua piena libertà nazionale senza mutilazioni territoriali ed etniche, con la piena coscienza della sua cultura e della sua tradizione è dolorosamente attuale di fronte al "diktat" di Osimo e soprattutto alle conseguenze applicative di esso, dalla infausta zona industriale che minaccia il Carso alla mutilazione delle acque territoriali del golfo all'assurdo progetto bilinguistico che per tutelare i diritti linguistici di una minoranza, perfettamente legittimi, offende quelli della assoluta maggioranza.

La generosa protesta di Trieste non va confusa con movimenti pseudoautonomisti in realtà separatisti e antitaliani: l'autonomia che Trieste reclama è ragione di vita italiana contro l'incomprensione della burocrazia centrale dello stato e dei partiti. L'Associazione Mazziniana Italiana, che non è partito, ha piena libertà di giudizio e non ha mai esitato a manifestarlo nella solidarietà agli istriani: pur rivendicando l'appartenenza al movimento repubblicano che pensò e volle l'unità nazionale non si atteggiava ad antipartito e lascia piena libertà di coscienza ai suoi militanti nel solo richiamo alla fedeltà mazziniana. Così operando l'A.M.I. ha coscienza di svolgere una alta funzione di educazione civica sulla linea di una tradizione purissima da Oberdan a Foscatti a Demetrio Orlini.

Giuseppe Tramarollo

SEGRETERIA NAZIONALE

In relazione alle elezioni politiche e amministrative del prossimo 3 giugno si ritiene opportuno ricordare agli Amici - come già fatto in occasione di precedenti consultazioni elettorali - il rigoroso divieto statutario a qualsiasi partecipazione ufficiale o ufficiosa dell'A.M.I. alle competizioni elettorali e l'inaccettabilità di qualsiasi invito ad appoggiare liste o candidature individuali con lettere, manifesti, convegni, comizi ed ogni altra manifestazione, ivi compresa l'assunzione di spazi pubblicitari di fiancheggiamento a qualsiasi lista e a qualsiasi titolo.

Per quanto riguarda le elezioni europee del 10 giugno invece l'A.M.I., in obbedienza ai deliberati del Congresso Nazionale di Napoli ed alla sua recente ammissione al Comitato Italiano del Movimento Europeo (C.I.M.E.), è impegnata ad adoperarsi per il massimo afflusso alle urne, pur permanendo il divieto di appoggio ufficiale od ufficioso a qualsiasi lista o candidatura individuale.

Pertanto, ove possibile, le Sezioni cureranno le richieste degli spazi pubblicitari destinati ai fiancheggiatori dei partiti democratici e li utilizzeranno per l'affissione di manifesti che ricordino l'importanza della consultazione e il dovere del voto.

A titolo puramente esemplificativo, uniamo un testo di manifesto.

Siamo certi che gli Amici si adopereranno responsabilmente a tutti i livelli per l'effettiva applicazione delle sovraespresse indicazioni.

VARAZZE

Il 21 aprile 1979, in preparazione alle elezioni per il Parlamento Europeo, a cura del Consiglio di Istituto della Scuola Media "G.B. Cerruti", ha avuto luogo una riuscita manifestazione, nel corso della quale il prof. Carlo Carozzi, presidente della Sezione Savonese dell'A.M.I. e Segretario Provinciale dell'A.E.D.E. ha trattato il tema: "G. Mazzini, Ideatore della "Giovine Europa" e le elezioni del Parlamento Europeo".

Alle manifestazioni hanno presenziato Presidi, Insegnanti, studenti e Genitori.

MILANO

Nella ricorrenza del XXV Aprile militanti dell'A.M.I. e partigiani delle "Brigate Mazzini" hanno lietamente ricordato la data: ai partecipanti numerosi ed entusiasti hanno parlato il Dott. Fussi, l'avv. Ottolenghi e il prof. Tramarollo, che ha espresso la solidarietà nazionale di tutti i mazziniani a quanti si oppongono alla partitocrazia e alla degradazione delle istituzioni repubblicane.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile

dell'Associazione Mazziniana Italiana

Anno XXXIV N. 5 Cremona 15.5.1979
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70Direttore responsabile
Luigi BisicchiaDirezione e Amministrazione
26100 Cremona, Via R. Manna, 20
Redazione - Emeroteca
26100 Cremona, Via Tribunali, 9Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/mAssociato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Esteri L. 5.000; sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 300, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)

CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano la Direzione.

CORSICO

Il vicepresidente dell'A.M.I. dott. Fussi è stato l'oratore ufficiale della celebrazione del XXV Aprile promossa dal Comune: sono state deposte ai monumenti ai Caduti della prima guerra mondiale, agli ammiragli Mascherpa e Campioni, alla resistenza e ha avuto luogo la premiazione degli alunni delle scuole elementari segnalatisi nel concorso per un manifesto celebrativo della ricorrenza. Il dott. Fussi ha ricordato al folto pubblico, tra il quale spiccava una rappresentanza del comune francese gemellato di Malakof, la ispirazione mazziniana della lotta di liberazione, conclusa con la presentazione nel '47 del progetto di Costituzione Repubblicana, di cui M. Ruini rivendicò l'origine dal pensiero di Mazzini.

CREMONA

Il Convegno di studio sulla "Attualità del pensiero politico di Arcangelo Ghisleri", promosso dall'A.M.I. e dal Comune di Cremona, si è realizzato con pieno successo di pubblico e di critica. Per due giorni i lavori hanno proseguito con estrema attenzione da parte del pubblico (oltre un centinaio di presenze, da varie parti d'Italia); rimandando al prossimo numero una cronaca più ricca, l'A.M.I. cremonese sente il dovere di ringraziare l'Amministrazione comunale (e per essa il Sindaco Dr. Emilio Zanoni, l'Assessore alla Istruzione e cultura Avv. Luigi Magnoli ed altre Autorità amministrative che hanno permesso l'ottima riuscita del Convegno).

Per due giorni la Sala del Consiglio comunale è stata palestra di confronto storico e politico di mazziniani e mazzinisti, poco ripetibile. Le elezioni anticipate e quelle europee ci ritarderanno la predisposizione della stampa degli Atti, ma è ferma intenzione di realizzare, sempre con un buon apporto morale e materiale da parte dell'Amministrazione Comunale, e quante altre lo vorranno, il Volume che raccolga tutta la documentazione che - in parte inedita - è stata oggetto del Convegno.

TRIESTE

Durante una visita nella nostra città per una manifestazione europea, promossa dalla Sezione con molte altre organizzazioni (FNISM, AEDE, Università Popolare, Dante Alighieri, ecc.) presso il Liceo Dante, il Presidente Nazionale, accompagnato dagli amici Fragiaco e Bua, è stato ricevuto dal sindaco dott. Manlio Cecovini, al quale ha espresso la viva simpatia dell'A.M.I. per la sua nobile difesa degli interessi morali e materiali di Trieste. Il Sindaco si è intrattenuto sulla situazione economica della città minacciata dalla zona industriale a cavaliere del confine, sulla incomprendimento delle forze politiche romane per le aspirazioni triestine all'autonomia, sul grave errore rappresentato dal disegno di legge comunista per il bilinguismo totale a danno della maggioranza italiana. In serata, presso la sede della Sezione, ha avuto luogo una affollata assemblea presieduta dagli amici Bua e Bidoli: l'ampio dibattito ha mostrato la vivace ripresa del mazziniano triestino, erede della fulgida tradizione giuliana ed istriana di Oberdan, Gambini Sauro, Foschiatti, Ferluga: il presidente ha rivolto parole di fraternità, che riportiamo in altra parte, e ha esortato gli amici (che hanno rinnovato il Direttivo sezionale) a prendere viva parte al dibattito cittadino, che è di interesse nazionale.

PADOVA

Sabato 7 Aprile u.s., presso la sede dell'Associazione Mazziniana di Padova, si è svolta una riunione dei soci aperta ai simpatizzanti ed al pubblico. Dopo brevi parole sulla situazione della Sezione, l'amministratore, Dott. Giovanni Soranzo, ha presentato 14 nuovi soci. Il Presidente, Prof. Sergio Dalla Volta, ha poi tenuto un interessantissima esposizione della attuale situazione politica italiana in rapporto alle scelte Europee che siamo chiamati a compiere. Dopo calorosi applausi si è fatto ascoltare un discorso, registrato del Prof. Giuseppe Tramarollo, in occasione del Convegno dell'A.E.D.E. svoltosi ad Abano Terme che ha particolarmente interessato i soci che fanno parte del mondo della scuola.

MODENA

Il presidente nazionale ha partecipato a una serie di manifestazioni europeistiche organizzate dalla locale sezione dell'A.E.D.E., segretaria prof. Goldoni Beggagna: vi ha assistito una rappresentanza della sezione dell'A.M.I. di Modena.

BOLOGNA

Domenica 6 maggio, alle ore 10, l'Associazione Mazziniana di Sasso Marconi ha tenuto una riunione pubblica per trattare il problema dell'unificazione europea alla luce delle circostanze politiche odierne.

Hanno introdotto il dibattito il prof. Giulio Cavazza, presidente della sezione bolognese dell'Associazione Mazziniana, ed il prof. Giorgio Bonfiglioli, segretario comunale di Bologna. Il prof. Cavazza ha trattato il tema del progetto mazziniano della Giovine Europa mettendone in evidenza i caratteri di modernità e di attualità.

Il prof. Bonfiglioli ha trattato i problemi politici della integrazione europea sulla base delle tesi dei movimenti liberal-democratici.

Il dibattito si è quindi sviluppato sul tema della legittimità e dei limiti delle minoranze con riferimento alle attuali condizioni politico-sociali italiana e ai problemi sollevati dal terrorismo.

La partecipazione del pubblico è stata attenta e vivace.

NAPOLI

Traendo spunto dall'introduzione del Prof. Fulvio Tessitore, Presidente della sezione

napoletana dell'Associazione Mazziniana Italiana, il Sen. Giovanni Spadolini, Ministro della Pubblica Istruzione, in visita nella nuova sede dell'A.M.I. in via Nuova Pizzofalcone, 3, ha voluto manifestare la stima e la personale simpatia che lo legano alla benemerita Associazione per il suo elevato apporto culturale ancor più meritorio se si considerano le difficoltà dei tempi in cui oggi si vive.

Il Ministro Spadolini, ricevuto al suo ingresso dal Vice Presidente Dimante Napolitano e dal Consigliere nazionale Dott. Gennaro Zannelli, dopo un cordiale dibattito con i colleghi universitari professori Cleto Carbonara, Presidente del C.N.S.M., Giuseppe Galasso e Aldo Sandulli, ha rivolto un affettuoso saluto al Dottor Silvio Pozzi fondatore del Centro Napoletano dei Mazziniani ed ha quindi voluto esprimere il proprio compiacimento per il preannunziato convegno di studi su Luigi Salvatorelli del quale, amico ed estimatore, ha tracciato il profilo con brevi ed efficaci tratti ricordando le doti di studioso di valore che la Repubblica non ha, purtroppo, saputo apprezzare e valorizzare.

Le espressioni augurali rivolte all'A.M.I. dal Ministro sono state anche se con diversi accenti, riprese dall'Assessore regionale Avv. Mario Del Vecchio, dal Dottor Alfredo Arpaia Assessore ai beni culturali, dal Prof. Barrese, Provveditore agli studi, dal Prof. Righetti Direttore dell'Osservatorio astronomico, Luigi Compagna.

NARDÒ

La celebrazione del X Marzo è stata tenuta dall'Avv. Pantaleo Ingusci ai microfoni di RADIO NARDÒ UNO. L'oratore ha introdotto una pagina di storia destinata all'affermazione di un ideale capace di rendere più civile l'umanità che continua ad essere travagliata da problemi di conquista, di potenza e quindi di guerra. "107 anni or sono - ha detto l'oratore - in Pisa, esule straniero in Patria, si spegneva Giuseppe Mazzini. L'evento è di quelli che segnano il passaggio di un'era, come il martirio di Socrate, come la crocefissione di Cristo, come il rogo di Bruno.... Molte delle verità da Lui affermate sono diventate realtà. L'Italia è una. Roma è nostra, il pensiero è libero, la Repubblica c'è.... non tutto è avvenuto come lui sognava. L'unità è solo di fatto, l'Italia è un solo Stato, ma ancora non è compatta l'unità spirituale degli Italiani,.... il pensiero è libero, ma ancora mostri immani, idoli vani ne insidiano lo sviluppo; il mondo è diviso da odi novercali, la pace non è certa, il Lavoro non è redento, ombre di morte oscurano il cielo.... Non vi sarà democrazia in Italia, non vi sarà pace nel mondo, non si avrà libertà dello spirito, fin quando il Suo messaggio non sarà ascoltato, non sarà affrancato il Lavoro, fin quando egli non sarà capito. La Repubblica, la Patria, il mondo non saranno affascinati dalla luce della più grande Rinascenza fin quando la Sua legge morale non sarà rispettata: il *Dovere*. Qui la Sua attualità".

L'amico Ingusci ha allargato il tema filosofico e sociale concludendo che la dottrina sociale di Mazzini, nella formula *Libertà - Associazione*, non era socialismo, era più che socialismo, *umanesimo integrale*. La brevità della cronaca non ci permette di pubblicare il testo completo trasmesso, pieno di fede, tale che più di una "celebrazione" si è trattato di un rilancio della formula "*Dio e popolo*" quale speranza sostanziale per l'umanità

L'Eco della Stampa**MILANO****Via Compagnoni, 28**